



CORSO DI STORIA DELLE RELIGIONI
Luoghi, tempi e riti sacri

A cura di *Roberto Libera*

Università della Terza Età
Ariccìa
Anno accademico 2015-2016

Dispense delle seguenti lezioni:

23 Ottobre 2015

I Santuari di Pietra, spazi sacri nella preistoria dell'Occidente

20 Novembre 2015

Il tempio greco, la casa degli dèi

4 Dicembre 2015

Spazi e riti della religione romana

18 Dicembre 2015

Il mitreo e i misteri iniziatici

23 Ottobre 2015

I Santuari di Pietra, spazi sacri nella preistoria dell'Occidente

Lo studio della religione dei popoli cacciatori e raccoglitori della preistoria è notoriamente problematico, innanzitutto per la difficoltà di definire l'oggetto stesso della nostra lezione.

In effetti dell'attività religiosa, delle pratiche di culto preistoriche, se mai ce ne furono, a noi non restano che quelle testimonianze archeologiche dalle quali è ovviamente difficile ricostruire il senso e l'uso.

Presunte forme di religione preistorica, come il culto delle ossa (Cranio del Circeo) o il culto dell'orso, attraverso il confronto dei dati archeologici, sono state ridimensionate di molto.

Comportamenti interpretabili come prime forme di religiosità, allo stato attuale delle ricerche, compaiono soltanto nella fase finale del **Paleolitico Inferiore**, più o meno 100.000 anni fa.

Nelle prime inumazioni praticate dall'uomo di Neanderthal, si ritrova la presenza di una certa cerimonialità nel corredo funerario e nella disposizione del cadavere, oltre all'impiego dell'ocra rossa, usata probabilmente per la colorazione dei corpi. Inoltre si manifesta l'attenzione per gli oggetti (ciottoli, conchiglie, minerali, etc.) dalle forme inusuali e bizzarre, che venivano raccolti e accumulati in siti particolari.

Per la nostra indagine è importante comprendere se esistono prove di frequentazione di spazi e luoghi in cui non venivano svolte attività riconducibili ad attività strettamente fisiologiche e materiali. Vale a dire se possiamo evincere dal dato archeologico testimonianze, nella preistoria, di presenza e di utilizzo di siti in cui emergono prove di sacralità e ritualità.

Tale uso compare durante il **Paleolitico Superiore**, che nel continente europeo va dal 38.000 all'8.500 circa a.C. Lo attestano l'immensa produzione grafica e figurativa che ricopre pareti, volte, anfratti e corridoi delle circa duecento grotte fin qui conosciute, soprattutto nella zona franco-cantabrica.

Le prime scoperte di grotte con incisioni e pitture risalgono al **1878** (la grotta Chabot in **Francia** e quella di Altamira in **Spagna**). Inizialmente il mondo accademico francese rifiuta categoricamente un'arte preistorica, solo nel **1902**, con l'articolo "*mea culpa d'un sceptique*", dell'archeologo francese Emile Cartailhac, verrà ammessa l'autenticità delle immagini preistoriche.

I MENHIR

I Menhir (dal bretone *men* e *hir* “**lunga pietra**”) sono dei megaliti monolitici eretti solitamente durante il Neolitico, che potevano raggiungere anche più di venti metri di altezza.

Ampiamente distribuiti in Europa, Africa ed Asia, sono più numerosi nell'Europa Occidentale, in particolare in Bretagna e nelle isole britanniche.

Potevano essere eretti singolarmente o in gruppi, e con dimensioni che possono considerevolmente variare, anche se la loro forma è generalmente squadrata, alcune volte assottigliandosi verso la cima.

Come ci riuscivano, se i nostri antenati non conoscevano la ruota?

Alcuni hanno ipotizzato che i costruttori facessero scivolare le enormi rocce su rulli di legno, spalmando un lubrificante naturale come il grasso animale.

Importanti siti con Menhir si trovano anche in Italia. In Sardegna, ad esempio, dove i Menhir prendono il nome di “*perdas fittas*” o “*pedras fittas*” (**pietre conficcate**), sono presenti a Laconi e a Villa Sant'Antonio, in provincia di Oristano, ma anche a Goni e Sant'Antioco, in provincia di Cagliari. Importanti siti si trovano anche in Puglia, Liguria, Piemonte e Lombardia.

I DOLMEN

Il Dolmen è una tomba preistorica megalitica individuale o collettiva, costituita da pietre infisse nel suolo che sostengono un lastrone orizzontale. Il nome, che significa «**tavola di pietra**», è di derivazione bretone: *t(a)ol* «**tavola**» e *men* «**pietra**». La realizzazione dei Dolmen viene collocata nell'arco di tempo che va dalla fine del V millennio a.C. alla fine del III millennio a.C. In Estremo Oriente l'uso del Dolmen si prolungò fino al I millennio a.C.

I Dolmen sono costituiti da due o più piedritti verticali che sorreggono uno o più lastre orizzontali (piatta banda o architrave). La costruzione era in origine ricoperta, protetta e sostenuta da un tumulo.

La loro architettura comporta talvolta un corridoio di accesso che può essere costruito con lastre di pietra o muratura a secco. La camera sepolcrale, di forma variabile (rettangolare, poligonale, ovale, circolare, ecc.) è talvolta preceduta da un'anticamera. In alcuni Dolmen l'entrata possiede una porta tagliata in una o più lastre verticali.

Studi realizzati su un Dolmen bretone, il tumulo di Barnenez nel Finistère, **datato quinto millennio a.C.**, hanno rivelato la presenza di disegni.

I Dolmen erano delle sepolture collettive riutilizzabili. Questo spiega perché, in certi Dolmen, si sia potuto scoprire resti umani di molte centinaia di individui e di corredi funerari appartenenti a differenti periodi (Neolitico, Eneolitico, Età del Bronzo, del Ferro, o persino periodi più tardi).

Il termine sepoltura collettiva non implica necessariamente che si trattasse di una tomba per tutti: vista l'esigua quantità di resti umani rinvenuta in alcuni dolmen di grossa mole - veri e propri monumenti di prestigio - ci si può chiedere se alcuni di essi non fossero riservati a un gruppo privilegiato della comunità.

D'altro canto occorre notare che molti ritrovamenti archeologici al loro interno (offerte, altari, gallerie, ecc.) fanno pensare che tali monumenti potessero avere una destinazione e una funzione religiosa.

Queste testimonianze dimostrano come già in epoca primitiva si andasse sviluppando non solo la pratica della sepoltura (che risale addirittura all'epoca neanderthaliana), ma anche quella del riconoscimento del luogo dei morti come uno spazio sacro, ossia un luogo nel quale si stabiliva una particolare vicinanza con il divino.

STONEHENGE

Etimologia = pietra sospesa - da *stone*, pietra, ed *henge*, che deriva da *hang*, sospendere.

Sito neolitico che si trova vicino ad Amesbury nello Wiltshire, Inghilterra, circa 13 chilometri a nord-ovest di Salisbury.

Le pietre di Stonehenge devono il loro attuale allineamento ai lavori di ricostruzione nella prima metà del Novecento.

Ipotizzando che l'attuale allineamento ricalchi il precedente, alcuni sostengono che Stonehenge rappresenti un "antico osservatorio astronomico", con un significato particolare ai punti di solstizio ed equinozio, anche se l'importanza del suo uso per tale scopo è dibattuta.

Per i siti sacri della preistoria, la sacralità del luogo e di ciò che vi è incluso **precede** il santuario vero e proprio o, meglio, l'eventuale recinzione artificiale e gli altri interventi intenzionali - un cerchio di pietre, una incisione, un rilievo, una macchia di colore, un oggetto particolare, etc. - che lo connotano visibilmente come tale.

Se le incisioni zoomorfe su zagaglie o arpioni maddaleniani e aziliani non sono degli ornamenti, avranno - data la loro palese insignificanza funzionale, in quanto un'arma uccide lo stesso anche senza incisioni - un valore magico, relativo alla credenza che una zagaglia con una renna incisa finirà col colpire, per virtù omeopatica, la preda predestinata dal segno stesso, cioè, appunto, una renna.

Analoga interpretazione magica varrà pure per l'uso dell'ocra rossa, sui cadaveri e luoghi.

Del tutto prive di valore funzionale sono, inoltre, le figure incise, graffite e dipinte nei più profondi, angusti e disagiati recessi di caverne, siti in cui nessuna traccia di un'occupazione stabile e di un'attività giornaliera umana è stata trovata, che, inalterata ancora oggi, appare chiaramente inabitabile sia per la difficoltà dell'accesso, che per la durezza del clima al suo interno.

Le raffigurazioni riproducono praticamente tutti gli esemplari della fauna che popolava l'**Europa** durante l'ultima glaciazione, tra cui spiccano numericamente il cavallo e il bisonte; rare le immagini antropomorfe, molti i simboli.

L'iconicità dei soggetti principali, spesso di altissima qualità estetica, hanno stimolato dall'inizio alla fine contrapposizione tra i sostenitori teoria dell'**arte per l'arte** e gli scrupolosi seguaci del comparativismo etnografico. Alcuni dati incontestabili, tuttavia, hanno indirizzato gli studi decisamente verso l'interpretazione magico-religiosa dei grafismi parietali, sottolineando, di conseguenza, la dimensione sacrale degli spazi sotterranei.

20 Novembre 2015

Il tempio greco, la casa degli dèi

Fin dall'VIII secolo a.C., la struttura architettonica che più di ogni altra caratterizza e riassume lo spirito greco è il tempio.

Era la dimora terrena degli dei. La religione greca era politeista, credevano in molte divinità, che avevano caratteristiche fisiche e sentimenti uguali a quelli umani, ma con qualche dote superiore.

Di conseguenza, vi era un rapporto diretto e confidenziale tra l'uomo e la divinità.

Sebbene i santuari greci si trovino spesso sul luogo di insediamenti dell'età del Bronzo (ad esempio l'Acropoli di Atene, Delfi, Olimpia, Delo, Samo, Termo, Eleusi, numerosi santuari a Creta), solo in rari casi è dimostrabile in modo sicuro la molto discussa continuità del culto (Yria a Nasso, Hagia Irini a Ceo, Kalapodi, Kato Symi a Creta).

La sorpresa più notevole è venuta nel 1980 dallo scavo di un complesso a Lefkandi in Eubea, che ha notevolmente ampliato le nostre conoscenze sulla cultura rurale della fine del millennio.

Nell'ambito di una necropoli più antica è stato rinvenuto un grosso edificio, lungo circa 50 m, eretto intorno al 1.000. La navata, larga 10 m e terminante con un'abside, era suddivisa in un'anticamera e in cinque ambienti. Le pareti esterne e il tetto sporgente erano sostenuti da 67 pali interrati, così che un ballatoio largo 2 m circondava il fabbricato.

All'interno dell'edificio era stata sepolta una "coppia principesca" con i suoi cavalli.

Questo ritrovamento è stato molto discusso; si tratta tuttavia del «palazzo dei morti» del *basileus* del vicino insediamento, appositamente eretto per rituali e banchetti funebri, quindi demolito e sostituito da un tumulo funerario.

Ci troviamo qui di fronte non soltanto alle radici del più tardo culto degli eroi, ma anche all'origine della peristasi; in entrambi i casi, per di più, in un grado così accurato di elaborazione da permetterci di immaginare ciò che, in altri centri, è andato perduto o rimane ancora a noi sconosciuto.

Il tempio greco nasce e si sviluppa parallelamente alla casa e ne assume la tipologia. A partire dal VII sec. a.C. gli edifici templari cominciano ad avere caratteristiche proprie. Si afferma il tipo del tempio ad oikos (casa), concepito come casa della divinità, luogo atto ad ospitare l'immagine di culto.

La disposizione degli spazi interni può variare in relazione al periodo o alle dimensioni e luogo di costruzione del tempio.

Ma alcuni elementi sono sempre presenti: il *naos* (cella) e il *pronaos* (*pro*= davanti, *naos*= cella) spazio porticato antistante la cella.

Nel *naos* viene esclusivamente custodito il simulacro del dio a cui il tempio è dedicato, mentre tutte le celebrazioni e i sacrifici si svolgono fuori, su *are* = altari all'aperto.

La cella presenta una pianta rettangolare e vi si accede attraverso un'unica porta aperta sul lato minore, orientato ad Oriente.

L'interno è oscuro, illuminato da bracieri o lampade votive a olio, ciò gli conferisce un'atmosfera di sacralità. Lo spazio porticato del *pronaos* ha la funzione di filtro simbolico tra esterno (realtà umana) e l'interno della cella (realtà divina).

EVEMERISMO

Evemero da Messina - Messina, 330 a.C. circa – Alessandria d'Egitto, 250 a.C. circa). E' stato un filosofo, mitografo e storico greco antico, presso corte di Cassandro I, re di Macedonia. Per conto del re compì numerosi viaggi che lo portarono fino all'Oceano Indiano. Seguendo le orme di Alessandro Magno, tornò dopo un lungo itinerario ad Alessandria d'Egitto dove scrisse la "Storia sacra".

L'opera è giunta solo in frammenti di tradizione indiretta, dei quali quelli più cospicui sono riportati da Diodoro Siculo e dalla traduzione dell'opera in latino compiuta da Ennio e giunta a noi in un ampio frammento tramandatoci a sua volta da Lattanzio. Il titolo originale è: *Ἐπέα ἀναγραφῆς*. In quest'opera è inserita, nel resoconto di un viaggio immaginario, la presentazione di una città ideale, Pancaia, situata in un'isola dell'Oceano Indiano e ordinata secondo un sistema collettivista.

Nel tempio di Zeus Trifilio, racconta Evemero, esisteva il culto tributato agli dei dai Pancei; questo luogo sacro ospitava all'interno una stele d'oro che recava iscritte, in geroglifici, le imprese degli dei, che i sacerdoti cantano negli inni e nei riti divini. Secondo la casta sacerdotale di Pancaia, gli dei erano nati a Creta ed erano stati condotti a Pancaia dal grande re Zeus, di cui Evemero narra la genealogia e le imprese.

IL TEMPIO

L'ordine architettonico è la più grande novità introdotta dai Greci nell'arte di costruire. Una serie di regole geometriche e matematiche regolano ogni elemento di un edificio e tutte strettamente in rapporto fra loro con le dimensioni dell'edificio nel suo insieme. Lo spunto deriva dall'osservazione della natura, nella quale piante e animali presentano sempre proporzioni ben definite. Unità di misura (modulo) è il raggio di base di una colonna.

La prima codificazione degli ordini architettonici che ci è pervenuta e contenuta nel trattato in dieci libri *De architectura* di Vitruvio che dedicò buona parte del secondo, terzo e quarto libro alla descrizione dei tre ordini di origine greca (dorico, ionico, corinzio).

Tali ordini sono stati infatti sviluppati nell'architettura greca: il dorico e lo ionico a partire dalle sue origini, al momento delle prime realizzazioni in pietra, diffondendosi già dal VI secolo a.C., con una prevalenza del dorico nella Grecia continentale e nelle colonie della Magna Grecia e dello ionico nelle città greche dell'Asia Minore, odierna Turchia.

Il primo esempio di capitello corinzio risale invece al IV secolo a.C. nel tempio di Apollo a Bassae. Secondo Marco Vitruvio Pollione l'inventore fu l'architetto Callimaco, che passeggiando vide un cesto depositato come offerta votiva su una tomba di una giovane e coperto da una lastra quadrangolare, intorno al quale era cresciuta una pianta di acanto, dal quale prese ispirazione per lo schema decorativo del nuovo capitello.

L'area del culto greco, il santuario, consiste in un terreno adibito a luogo sacro indicato con il nome di *τέμενος*.

Il *témenos* è spesso separato dal circostante terreno considerato non puro (*βέβηλον*) da un muro di cinta (*περίβολος*) alto più di un uomo e interrotto da un ingresso (*πρόπυλον*).

IL RITO

Le principali modalità con cui l'uomo greco si relazionava al "divino" erano la preghiera, la divinazione e il sacrificio. Il luogo privilegiato in cui la divinità incontra l'uomo è il santuario, il luogo sacro (*ἱερόν*).

L'altare, collocato all'interno del santuario (*hierón*), era il luogo unitamente alla statua del dio o della dea (*ágalma*), alla quale accostandosi in qualità di supplice (*ικέτης*) si poteva ottenere la protezione sacra (*ἀσουλία*). Tale spazio era immune da qualsiasi atto di violenza che potesse contaminarlo (*μίασμα*).

All'ingresso dei santuari erano esposte le "leggi sacre" che ne regolavano l'ingresso; le condizioni che queste leggi stabilivano inerivano: alla purezza, alla pietà religiosa, all'onestà e alla modestia.

La condizione di "purezza" poteva riguardare, ad esempio, la lontananza per un certo periodo dai rapporti sessuali, dai lutti, dal mestruo, da cibi come il maiale o le fave.

La "pietà" riguardava l'atteggiamento interiore, di raccoglimento. L'onestà riguardava la condotta morale: i santuari erano interdetti ai criminali e agli assassini.

La "modestia" da adottare all'interno di un santuario suggeriva di vestire abiti non sontuosi per evitare di offendere gli dèi ostentando superiorità.

LA PREGHIERA (εὐχομαι, εὐχεσθαι)

Il termine greco antico che indica l'atto di preghiera è *εὐχομαι* "proclamare una giusta pretesa" o anche *εὐχεσθαι*, "gettare un grido di trionfo".

Nel primo caso essa si manifesta come una invocazione pronunciata per ottenere "qualcosa" dalla divinità, nel secondo caso essa indica piuttosto l'invocazione del sacerdote durante il sacrificio pronunciato a nome della comunità sacrificante.

La preghiera greca era pronunciata in piedi, con i palmi e lo sguardo rivolti verso il cielo, quindi assumendo una postura di origine indoeuropea.

Nel caso di suppliche, l'uomo greco poteva inginocchiarsi, ma ciò capitava raramente, più facilmente alle donne meno attente in questo caso a tutelare il loro rango sociale che poteva essere sminuito da questo genere di postura.

Quando la preghiera era indirizzata a divinità ctonie, ai morti o agli eroi, la postura assunta consisteva in una prostrazione a terra, oppure seduta o accovacciata.

L'arrostimento delle interiora (*σπλάγχνα*) per mezzo di lunghi spiedi (*οβελοί*). Tra le interiora "splancniche", grande attenzione viene riservata al fegato (*ἥπαρ*) che prima dell'arrostimento viene attentamente esaminato in quanto qui, più che in qualsiasi altro organo della bestia macellata, si può leggere il messaggio inviato dagli dèi agli uomini.

Le interiora vengono comunque tutte esaminate seguendo l'ordine di estrazione dal ventre: cuore, polmone, fegato, milza e reni.

Nella religione greca il sacrificio è il principale atto di culto. Nessun potere politico può esercitarsi senza l'offerta sacrificale. L'entrata in guerra, lo scontro con il nemico, la conclusione di un trattato, i lavori di una commissione temporanea, l'apertura di un'assemblea, l'entrata in carica dei magistrati: sono altrettante attività che cominciano con un sacrificio seguito da un pasto comune.

I sacrifici solenni e cruenti, sempre e solo di animali domestici, venivano introdotti da un corteo (*πομπή*) guidato da una vergine detta *κανηφόρος*, "portatrice del cesto" che reggeva un cesto (*κανοῦν*) contenente dei pani, chicchi di cereali, sale e, nascosto sotto di questi, il "coltello sacrificale" (*μάχαιρα*). Tale corteo incedeva ritmicamente al suono di uno o più flauti.

Gli intervenuti si disponevano a semicerchio nell'area posta tra l'altare e il tempio, volgendo le spalle a quest'ultimo davano inizio al sacrificio.

4 Dicembre 2015

Spazi e riti della religione romana

Sacralità: da *Sacer* (*Sakros*). E' sacro ciò che, per natura o per decisione, è riservato, separato per gli Dèi. (Fest. 414)

Tempio: da *templum*, da un antico **tem-lo-*, derivato da una radice indoeuropea che significa 'tagliare', e quindi affine al gr. *témenos* 'recinto sacro', derivato di *témnō* 'taglio'

Ritualità: da *Ritus* (vedico *rtà*) = Ordine cosmico, che fonda la realtà.

“Non mirum igitur, si pro eo imperio augendo custodiendoque pertinax deorum indulgentia semper excubuit, quo tam scrupulosa cura parvula quoque momenta religionis examinari videntur, quia numquam remotos ab exactissimo cultu caerimoniarum oculos habuisse nostra civitas existimanda est.”

“Non c'è, dunque, da meravigliarsi se la benevolenza divina ha costantemente vegliato sull'accrescimento e nella protezione di quell'impero, che con tanto scrupolo sembra esaminare dettagli anche poco importanti e particolari del culto, perché è da credere che noi Romani non ci siamo mai distolti da un'osservanza impeccabile della liturgia.”

Valerius Maximus, *Factorum et dictorum memorabilium*, Libro I, 8.

I SACERDOTI

Pontefice

Il pontefice era inizialmente un esperto di tutto il complesso delle cose sacre, più che un vero e proprio sacerdote: il suo compito principale era quello di indicare e suggerire, alle autorità ed ai privati, il modo più opportuno per adempiere agli obblighi religiosi.

Augure

Gli auguri avevano un'importanza simile a quella dei pontefici, ma diverso era il loro compito: essi interpretavano il volere degli dei, in particolare Giove, tramite la decifrazione di segni divini, come il volo degli uccelli.

Flamine

I flamini erano subordinati ai pontefici ed ai auguri, anche se superavano questi ultimi in prestigio. Si trattava di addetti al culto imperiale o delle divinità, ed erano divisi in *Flamines maiores*, che venivano scelti tra i

patrizi e celebravano la Triade Capitolina, e i *Flamines minores*, che si dividevano in ben dodici tipi.

Feziali

I feziali costituivano un collegio sacerdotale dell'antica Roma, ed erano incaricati di preservare gli aspetti formali del diritto internazionale e del diritto bellico dell'Urbe.

Vestali

Le vestali erano delle sacerdotesse consacrate alla dea Vesta: loro compito era di mantenere sempre acceso il fuoco sacro alla dea, che rappresentava la vita della città, e compierne il culto. Erano inoltre incaricate di preparare gli ingredienti per qualsiasi sacrificio pubblico o privato.

Salii

I Salii erano sacerdoti addetti quasi esclusivamente al culto di Marte, Quirino e dei membri della famiglia imperiale. Questo tipo di sacerdozio era tra i meno diffusi.

SACRAMENTUM

Detto *sacramentum*, il giuramento era prestato dalle reclute subito dopo l'arruolamento. Il termine che sarà poi mutuato dal Cristianesimo si pone nella locuzione: "*fidem suam alicui sacramento obstringere*", impegnare con giuramento la propria parola, ma con impegno sacro, essendo il sommo dio Giove il tutore della *fides* e della sua osservanza.

La formula del giuramento non ci è nota, ma si sa che veniva recitata ad alta voce da una recluta e che alla fine tutti gli altri gridavano: "*Idem in me*".

Il giuramento impegnava la fedeltà del legionario verso il suo generale e veniva ripetuto quando un altro generale subentrava nel comando. Il *sacramentum* sottrae il milite alla sfera del privato e lo immette in quella in cui ha effetto lo *jus sacrum*.

Il giuramento poneva il miles in una particolare condizione esistenziale. Tale condizione faceva sì che la sua azione in guerra appartenesse allo *ius pugnare*, cioè al diritto di combattere. In tal caso il combattente romano, uccidendo il nemico in battaglia, non commetteva un omicidio, ma offriva il nemico, *hostis*, ad una causa superiore, quella del *bellum iustum*.

Il generale Popilio occupava una provincia e nel suo esercito militava il figlio di Catone. Avendo Popilio giudicato opportuno di congedare una legione, congedò anche il figlio di Catone che militava in quella. E poiché egli, per desiderio di combattere, era rimasto nell'esercito, Catone scrisse

a Popilio che, se gli permetteva di trattenerli nell'esercito, gli facesse prestare un secondo giuramento poiché sciolto il primo non poteva combattere legittimamente col nemico. Tanto era lo scrupolo in materia di guerra.

FIDES

Sin dall'età arcaica, per la cultura romana per *fides* s'intende il "corretto e leale comportamento", fondamento del rapporto tra gli uomini sia in privato che in pubblico.

Il termine *fides* è in relazione con le parole *fetiales*, i feziali e *foedus*, il trattato. I feziali, sacerdoti il cui collegio si voleva istituito da Numa, hanno competenza sul *fas*, il precetto religioso e divino che riguarda il rapporto con gli altri popoli, soprattutto per ratificare qualsiasi trattato, *foedus*, tra stati.

Secondo Plutarco i Romani consideravano legittime, in guerra, la *homilia*, la trattativa, e la *peithó*, la persuasione. Non è assolutamente contemplato l'*apáte*, l'inganno, un concetto che è all'opposto della virtù fondamentale dei Romani: la *fides*.

FOEDUS

Il patto è sancito da un rituale, rivolto a Giove, chiamato a garantire il rispetto di quanto convenuto tra i due contraenti. Protagonista del rito è il *pater patratus*, capo dei feziali. Durante il sacrificio il sacerdote colpisce con una arma di selce, che simboleggia la folgore, la vittima rituale. A *Iuppiter* viene rivolta la preghiera di colpire con la sua folgore chi violerà il patto.

Chiamare a garante del trattato, attraverso il rito dei feziali, il sommo Giove, vuol significare che la *fides* tra i due popoli, oltre a essere il risultato di una volontà umana, era anche vigilata dal dio, a testimonianza della sua sacralità, dice Ennio: *O Fides alma apta pinnis et ius iurandum Iovis!* Traducendo: « *O Fede, anima, alata e giuramento di Giove!* ».

Lo *ius iurandum*, il giuramento, è infatti un atto che appartiene alla sfera del sacro, ciò che si promette, invocando Giove a testimone, fa sì che l'impegno preso abbia a garante una divinità: « *est enim ius iurandum affirmatio religiosa* », tradotto: « Il giuramento è infatti un'affermazione religiosa » (Cic.).

BELLUM IUSTUM

In caso contrario l'unica soluzione era la guerra, unica alternativa per ristabilire l'equilibrio turbato, e sono sempre i *fetiales* a sovrintendere il rituale per la dichiarazione di guerra. Il rito è scrupoloso e lo scopo è quello di appurare e rendere sacralmente *iustum* il *bellum*, perché questa è condizione necessaria per aprire le ostilità, conservando la propria integrità etica ed ottenere l'approvazione degli dèi.

TRIUMPHALIA

Il Senato, dopo accurata indagine, che talora imponeva l'attesa anche di anni, accordava il supremo ed ambitissimo onore al duce investito del *ius auspiciorum*, che con un fatto d'armi d'importanza decisiva, combattendo contro nemici esterni, nella propria provincia, avesse realmente accresciuto la potenza di Roma. Aver distrutto in battaglia campale (*una acie*) almeno cinquemila nemici e riportato in patria incolume l'esercito era fra le condizioni essenziali per aspirare al trionfo.

Per guerre di minore importanza, o perché non dichiarate secondo il rito, o perché combattute contro nemici che, come servi o pirati, ripugnavano all'orgoglioso senso di dignità dei Romani, infine per vittorie ottenute senza spargimento di sangue, noi diremmo « per successi diplomatici », il Senato concedeva un onore inferiore: l'**Ovazione**. Essa si celebrava con più modesto apparato, concludendosi con il sacrificio di una pecora, anziché di tori.

18 Dicembre 2015

Il mitreo e i misteri iniziatici

MITRA NEI VEDA INDIANI

Mitra e **Varuna**, nominati come unità (**Mitravaruna**), sono i garanti dello **ṛta**, il rito, nel senso che vegliano affinché tutto si svolga nell'ordine prescritto.

Mitra è essenzialmente il dio dell'alleanza, del contratto e dell'amicizia; in sanscrito il termine **mitrám**, al neutro, significa esattamente «**amico**», «**alleato**» dalla radice **mi**, «**scambiarsi un favore**».

Il suffisso «**-tr-**» indica lo strumento per ottenere qualcosa. Se **Váruṇa** colpisce inesorabilmente chi manca di parola, **Mitra**, invece, fornisce la forza per mantenere l'impegno preso.

MITRA IN PERSIA

Con Artaserse II (405-359), pronipote di Serse, compaiono nelle iscrizioni regie i nomi di due divinità associate ad **Ahura Mazda**, **Anahita** e **Mithra**.

«Col favore di Ahura Mazda, Anahita e Mithra questo è il palazzo che io ho costruito nel tempo della mia vita come un piacevole asilo. Possano Ahura Mazda, Anahita e Mithra proteggere da ogni male me e il mio edificio».

MITRA A ROMA

Tra il **I secolo a.C. e il I d. C.** il mitraismo giunge a Roma. In parte grazie ai contatti commerciali dell'Urbe con il resto del mondo, che davano luogo a scambi non solo di beni materiali, ma anche di idee, di valori religiosi e di usanze straniere. Ostia, con il suo porto e con le sue attività commerciali, è il luogo dell'Impero Romano che presenta il numero più elevato di mitrei concentrati in una zona delimitata. Ma la sua fortuna nelle terre dell'Impero è sicuramente dovuta all'adozione di questo culto orientale da parte dei legionari romani. Durante le guerre e le conquiste in terra persiana la conoscenza del dio **Mithras**, adorato dai sovrani e dalle classi guerriere di quelle culture, provocò la simpatia dei *milites* romani, che, guarda caso, davano la stessa importanza dei seguaci del dio al rispetto del «**patto**», la **fides**; inoltre come loro compivano, all'inizio del loro servizio di leva, il «**giuramento**», il **sacramentum**.

Gli iscritti alle associazioni mitriache si distinguevano in sette gradi, e assumevano i nomi di: **Corax** (**Corvo**), **Cryphius** (**Occulto**), **Miles** (**Milite**), **Leo** (**Leone**), **Perses** (**Persiano**), **Heliodromus** (**Corriere del Sole**), **Pater** (**Padre**). A tutti superiore pare fosse il titolo di *pater patrum*, il ritrovamento di una epigrafe con su scritto *pater leonum* conduce a pensare che il supremo grado dei *patres* si suddividesse in categorie.